

Il Mattino 27 Giugno 2001

Sgominato il clan di Pagani

Sgominata per intero la banda dei «paganesi» che stava ricostruendo un vecchio impero criminale. Il clan Contaldo con tutti i suoi affiliati finisce in carcere grazie ad una operazione della Direzione Investigativa Antimafia di Salerno denominata «Ametista» e portata a termine dai carabinieri della compagnia di Nocera Inferiore. Trentadue le ordinanze emesse, 28 quelle eseguite, 200 uomini impegnati e l'intera valle del Sarno messa letteralmente a ferro e a fuoco. Gli uomini del clan Contaldo sono accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico e di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed estorsione. Francesco e Sandro Contaldo stavano ricostruendo il potere camorristico con il dominio sui due principali comuni dell'Agro, Nocera Inferiore e Pagani, dopo che avevano conquistato il vertice del potere malavitoso locale che faceva capo ai clan Fezza, De Vivo e Archetti che negli anni scorsi avevano controllato il territorio. A loro facevano capo sia lo spaccio di sostanze stupefacenti che quello delle estorsioni ai danni dei commercianti locali. Un giro d'affari miliardario equamente diviso fra i due principali centri. A Pagani il pizzo e a Nocera Inferiore la centrale dello spaccio. Insieme a Sandro Contaldo sono finiti in manette anche i suoi fratelli Vincenzo e Francesco, e i luogotenenti Antonio Fiore, Francesco Annunziata, Salvatore Avitabile, Antonio Celano, Giuseppe Contaldo, Michele Cuomo, Alfonso De Maio, Domenico Ferraioli, Francesco Ferraioli, Giovanni Ferraioli, Giovanna Forino, Gianluca Lano, Domenico Langella, Maurizio Mantovano, Salvatore Marrazzo, Andrea Mola, Massimiliano Padovano, Mario Passamano, Alfredo e Giuseppe Passante, Salvatore Ragone, Giacinto Rotondo e Antonio Sorrentino tutti paganesi. Insieme con i paganesi è finito in carcere il nocerino Bruno Petrosino e Gerardo Bozzaotre, originario di Sant'Antonio Abate ma residente a Bologna. Quest'ultimo aveva stretto rapporti con il clan dei paganesi per rifornirsi di sostanze stupefacenti che poi immetteva sui mercati del nord Italia. Determinanti, per le indagini, i primi racconti di alcuni collaboratori di giustizia che hanno fatto scattare le intercettazioni ambientali e telefoniche. Dai 10 ai 50 milioni il pizzo al quale dovevano sottostare i commercianti dell'Agro nocerino. Il clan imponeva le sue leggi attraverso attentati dinamitardi e molto spesso con l'incendio di automezzi. Un duro colpo allo stesso clan fu inferto già nel 1999 con numerosi arresti, ma nel frattempo i boss restati in libertà avevano serrato le fila e riorganizzato l'associazione tanto da dare la netta sensazione, fra le vittime, di una sorta di onnipotenza. Il blitz della Dia ristabilisce però le regole e nell'Agro nocerino si torna a « respirare ».

Domenico Barbatì

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS